La Costa Azzurra

Agricola e floreale

Rivista mensile — San Remo

Anno XVII

N. 9
Settembre
1937
XV

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo"

BEAUCARNEA RECURVATA Lem.
(PINCENECTITIA TUBERCULATA Lem.)
in piena fioritura nel Giardino Angerer di Sanremo.

LVANNIFAIJA

Il lievito della terra:

Anno XVII. N. 9 Sanremo, Settembre 1937. Spedizione in abbonamento postale

LA COSTA AZZURRA
AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO: Italia L. 15 - Estero L. 30 - Un numero separato L. 2 - Estero L. 3
c|c postale N. 4|5253 Genova intestato al Prof. Mario Calvino.
Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.
Direzione ed Amministrazione: Casella Postale 102 - Sanremo — Telef. 53-66.

SOMMARIO

ALTRI IMPORTANTI PROBLEMI DELL'ECONOMIA DELLA MONTAGNA

I TRASPORTI

La questione di eccezionale importanza che tratterò in questo scritto è quella che riguarda i trasporti che potremo chiamare interni, di prodotti agricoli e concimi, materiali da strame, foraggi, legna da ardere, ecc., dai paesi alla campagna e viceversa; da non confondere con i trasporti fra i villaggi ed i vicinori centri litoranei, verso i quali gravita il poco commercio extrapaesano; perchè questi ultimi finalmente, da alcuni anni, si effettuano « quasi » tutti sulle strade rotabili, mentre gli altri, a dorso di mulo, si fanno esclusivamente sulle impervie ed embrionali mulattiere.

La tipografia è pregata di non sopprimere il « quasi » riferito ai trasporti sulle strade carreggiabili, tenendo presente che, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non sono pochi i centri rurali della Provincia di Imperia, non di primaria, ma nemmeno di secondarissima importanza, che continuano ad andare avanti « alla bell'e meglio », ossia all'antica, servendosi delle mulattiere per tutti gli usi, perchè non sono ancora riusciti ad avere una modesta pista rotabile o « stradone », come pomposamente si chiama dai campagnuoli l'ultima « carreggiabile », anche quando è stata progettata e costruita — come spesso — con i criteri della più gretta e malintesa economia.

Perchè non bisogna dimenticare che,

fino a qualche anno fa, lo « stradone » lo avevano solo i Comuni che se lo erano procurato con i propri mezzi, vale a dire con prestazioni gratuite di mano d'opera e con parimenti gratuite cessioni di terreno. Così come si può dire per l'acquedotto, dove e quando c'è, per il fabbricato scolastico e comunale, per il cimitero un tantino decente e via di seguito. Tutte cose che, se eccedevano un tantino i confini dello stretto necessario, venivano orgogliosamente ricordate, a titolo d'onore, quali manifestazioni di un lusso pressochè asiatico, e comunque tale da destare l'ammirazione e l'invidia dei paesi, che tanta grazia di Dio temevano che mai sarebbero arrivati a vedere e godere per loro conto.

Chi è stato una sola volta nelle campagne del nostro retroterra, indipendentemente dalla stagione dell'anno, in cui ciò possa essere avvenuto, non può non aver osservato, sia pure a solo titolo di curiosità, come vengono eseguiti i trasporti sulle strade mulattiere, che in genere non hanno nulla che le differenzii dagli embrionali sentieri. Di una cosa tuttavia il forestiero e l'estraneo difficilmente si sarà reso conto, qualora non abbia soggiornato un po' a lungo in diversi villaggi e non si sia interessato un po' a fondo dei relativi usi e costumi.

Questa cosa, non molto appariscente e tanto meno di facile rilievo, è l'enorme costo dei trasporti a dorso di mulo (od anche di asino), pur essendo i quadrupedi di proprietà dei trasportatori e da essi stessi accompagnati o da persona di famiglia.

Dire che il sistema patriarcale ed empirico, a cui le popolazioni rurali si ostinano a rimaner fedeli con tenacia o cocciutaggine veramente degne di miglior causa, rappresenta l'esagerazione e l'esasperazione delle qualità meno lodevoli del contadino — egoismo bestiale ed individualismo ultra-irragionevole — sarebbe dire soltanto una minima parte della verità. Di quella verità nuda e cruda che per la campagna montuosa è più triste e più umiliante di quanto mente umana non possa supporre.

Allo stato attuale delle cose nessuna famiglia ritiene di poter fare a meno del mulo o dell'asino, più esattamente della « mula », perchè la femmina è molto più docile e maneggevole del maschio, tanto che si può comunemente affidare anche alle donne ed ai ragazzi: l'asino — che invece è indifferente appartenga all'uno o all'altro sesso — basta solamente alle famiglie che hanno poche terre da coltivare o le hanno meno distanti dai centri abitati.

Con la conseguenza che per avere a disposizione una bestia, la quale, sì e no, viene utilizzata in media per non più di un paio d'ore al giorno e per non più di un centinaio di giorni (al massimo) all'anno, la famiglia colonica deve anticipare un capitale piuttosto rilevante che oscilla fra le due o le tre od anche quattro o cinque mila lire per le « mule » e le mille o mille duecento lire per gli asini. Capitale invariabilmente sottoposto al duplice progressivo deprezzamento, che deriva da una parte dal naturale decorso del tempo e dall'altra dalle cattive abitudini, che di solito contraggono i quadrupedi da soma, quando lavorano poco.

Ma il vero guaio — il guaio peggiore — a cui nessuno può sottrarsi è quello di dover mantenere tutto l'anno un mulo od un asino che, a dir poco, costerà sempre dalle due lire e cinquanta alle tre lire e forse anche quattro al giorno.

Il contadino non si accorge di nulla nei riguardi del deperimento, in quanto esso avviene a piccole dosi, a poco a poco, e la mula o l'asino una volta in istalla, vi rimangono fino alla vecchiaia, ossia per non meno di una diecina di anni. Come non si accorge di nulla nei riguardi delle spese di mantenimento, perchè il fieno lo va a falciare nei suoi prati o campi, direttamente, con mano d'opera famigliare, tutt'al più con l'aiuto del falciatore e di qualche donna, anche se si tratta di uno dei migliori proprietari. Di biada o crusca ne vengono somministrati quantitativi insignificanti, prelevandoli dal sacco che si acquista a larghissimi intervalli, quando capita di fare le altre provviste (appunto perchè in genere le bestie lavorano poco) e per il resto ciascuno si « arrangia » a forza di

ripieghi od espedienti, mandando i quadrupedi al pascolo tutte le volte che si può e tenendo conto degli avanzi di cucina, somministrandoli sotto forma di « beveroni ».

Pur volendo fare alle vecchie usanze ed alla tradizione le più larghe concessioni, da quanto ho premesso, se ne può indurre che se le famiglie si mettessero d'accordo per tenere una « mula » in società, ogni gruppo di due o tre proprietari, nell'intesa di servirsene a turno un giorno per ciascuno, con ogni probabilità tutte andrebbero avanti ugualmente agli effetti dei trasporti casalinghi, ed ognuno avrebbe modo di risparmiare tanto fieno quanto ne occorre per mantenere una vacca, che, come è evidente, costerebbe di meno e frutterebbe molto di più.

Sono cose semplici e lapalissiane, per le quali però sarebbe necessaria un po' di reciproca fiducia e di mutua tolleranza, un po' di quella vicendevole solidarietà, che il campagnuolo ormai non sa più neppure dove stiano di casa, essendo per lui, per un complesso di cause, le parole « società » e « comunione di interessi » precisi sinonimi di « trappola » o di « insidia », sicuro fomite di litigi e di discordie a getto continuo.

La miseria lo ha fatto diffidente e cattivo.

Escluso nel modo più assoluto che ci sia qualche cosa da fare in questo delicato settore con la pazienza dei certosini, con la propaganda leale ed onesta e con l'opera di persuasione (perchè la avversione alle cose in comune raggiunge gli estremi dell'ossessione) io potrei anche lavarmene — come molti — le mani e lasciare che « **chi è causa del suo mal, pianga sè stesso** ».

Ma poichè, come il lettore sa, non è mia abitudine divertirmi a mettere a nudo le piaghe ed i dolori del contadino per il molto discutibile gusto di gettare su di lui, vittima sopratutto di colpe non sue, altro disprezzo ed altre diffamazioni, quando non ho a portata di mano qualche rimedio pratico da suggerire, mi affretterò ad esaminare se proprio non vi sia nulla da fare per rattoppare questa « barca » che fa acqua da tutte le parti e metterla in condizioni di attendere quei tempi migliori, che si aspettano tanto, ma non accennano mai a venire.

Se è vero che un rimedio v'è a tutto fuor che alla morte, esso si dovrebbe trovare anche per il nostro contadino, che dopo tutto è intelligente, volonteroso e frugale, più di altre categorie di lavoratori e possiede tutte le doti che dovrebbero consentire a chiunque di andare, un po' meglio od un po' peggio, per la sua strada.

Ed il « tocca-sana » sarebbe di « guidarlo », « sorreggerlo », « obbligarlo » da quel gran bambinone che è, a mettere giudizio e ad accudire un po' seriamente ai suoi interessi, anche se in un primo tempo non mancherà di starnazzare e strillare come un'oca spennacchiata.

A questo proposito mi corre l'obbligo di soggiungere che non sarebbe equo buttare giù in uno stesso calderone, alla rinfusa, tutti quanti, tacendo che se la regola generale è quella della ostinata reciproca diffidenza e della marcatissima refrattarietà alla ragione, non mancano le lodevoli eccezioni, rare e sporadiche, se si vuole e fin che si vuole, ma indubbiamente quanto mai eloquenti e significative.

Conosco qua e là più di un proprietario e non certo dei più minuscoli in decadenza e miserabili, che da tempo ha intuito senza aspettare che altri glielo spiegasse, che, tutto sommato, nei trasporti si viene a spendere meno, se si fanno fare da altri, che se ci si ostina ad eseguirli all'antica « a gestione diretta ».

Che cosa ci sarebbe quindi di azzardato e temerario, se si prescrivesse che quanto si pratica spontaneamente, di loro iniziativa da parte di alcuni « più evoluti e coscienti » (come avrebbe detto un vecchio Segretario di Camera del Lavoro), venga fatto coattivamente, per draconiano ordine superiore anche dagli zotici e dai retrogradi?

Sarà una vessazione, un'arbitrio, un assurdo giuridico, una odiosa coartazione della libertà personale, senza precedenti nella storia, ma sarà anche l'uni-

co efficace mezzo per impedire a chi — per tanto tempo e tanto clamorosamente ha dimostrato alla prova dei fatti di essere il meno indicato a curare i suoi interessi e quelli della sua famiglia, di continuare a pestar l'acqua nel mortaio e di proseguire inconsciamente su di una via che lo porterebbe rapidamente alla rovina ed alla perdizione.

Ci saranno un po' di brontolamenti, sentiremo qualche recriminazione, forse anche qualche strillo; ma dopo un po' di esperienza, in capo a qualche mese, qualche anno al massimo, i contadini saranno i primi a ringraziare e benedire chi avrà provocato, loro malgrado, la loro salvezza.

Che cosa ci vorrà a stabilire che in ogni maggiore o minore centro rurale i trasporti a dorso di mulo siano devoluti alla competenza di un «concessionario», il quale sarebbe tenuto a soddisfare tutte le richieste, entro un determinato tempo, secondo l'ordine cronologico di presentazione e verso il pagamento, corrente o dilazionato, di un tanto per quintale e chilometro?

Oppure, (e forse sarà ancora meglio) a costituire delle « mutue » che raggranellino il capitale necessario per acquistare otto o dieci muli (in sostituzione degli attuali cento) più che sufficienti onde far fronte a qualsiasi esigenza e da affidare ad un paio di conducenti che li faranno lavorare tutti i giorni, eliminando con un tantino di oculatezza la maggior parte, se non la totalità dei percorsi a vuoto?

In fine dei conti non si farebbe altro che estendere alle mulattiere alcune delle norme più razionali e più indovinate che da qualche tempo a questa parte si sono dovute imporre in materia di trasporti sulle strade rotabili, sulle quali si è arrivati fino a vietare a chi possiede l'automobile od il camion di trasportare le cose proprie ove non si assoggetti alle volute formalità e fiscalità.

Tenuto conto del « danno cessante » con la eliminazione dell'onere di tenere una mula od un asino, valutabile, in media, come ho già accennato, a circa un migliaio di lire all'anno, nonchè del « lucro emergente », ragguagliabile ad una cifra non inferiore al doppio della precedente ed anche ammesso che tutto quello che si risparmierebbe, lo si debba corrispondere al « concessionario », oppure all'« incaricato » delle costituende «mutue», non è esagerato prevedere che ogni famiglia si troverà a realizzare un maggior introito non inferiore ad un paio di migliaia di lire all'anno.

Basti ricordare che al posto di una mula o di un asino tutti potranno tenere una o due vacche da frutto, per comprendere che l'affermazione non è campata in aria, nè presa a prestito dal roseo regno delle nuvole e dell'utopia. Basti non dimenticare che una o due vacche, che rimangono in stalla giorno e notte, faranno molto più concime organico della mula o dell'asino, che stanno sempre fuori, quel concime organico che è più necessario alla terra che il pane all'uomo. Quindi anche le campagne, dalla radicale trasformazione del sistema dei trasporti, avranno non poco da guadagnare, perchè l'impiego di soli concimi chimici, imposto più che consigliato dall'eccessivo costo dei trasporti, ha indubbiamente sfibrato e menomato, se non esaurito, la produttività del terreno.

E per terminare aggiungo che il benessere che sarà per derivare dall'eventuale accettazione delle mie proposte (le quali posseggono la preziosa prerogativa di poter essere applicate in via di esperimento in qualsiasi villaggio e quindi di non prestarsi alle incognite ed alle sorprese) sarebbe intanto più apprezzabile in quanto rivestirebbe il carattere della più perfetta stabilità, senza possibilità o probabilità di squagliarsi col tempo e senza possibilità e probabilità di qualcuna di quelle delusioni a cui purtroppo il contadino ha dovuto fare l'abitudine e che in complesso fanno più male all'agricoltura di quanto non faccia agli eserciti una intera serie di battaglie perdute.

Come si vede, le difficoltà, contro cui le terre montuose si trovano a dover lottare giorno per giorno, si appalesano sempre più numerose e sempre più formidabili, a mano a mano che ci addentriamo in profondità nello studio minuto

degli usi e costumi, dei mali e delle miserie, dei bisogni e delle esigenze, degli abitanti e delle speciali condizioni della loro economia: le difficoltà a prima vista nella loro mole ed imponenza sono tali e tante da scoraggiare ed avvilire anche i più convinti ed audaci ottimisti, compresi i più spinti ed incorregibili, sul tipo di chi scrive. Specialmente se si vorrà conservare l'assurda pretesa di affrontarle tutte insieme, in blocco, con provvedimenti di carattere generale, che non hanno modo di tener conto delle differenze — apparentemente insignificanti — che passano fra luogo e luogo e delle sfumature — apparentemente trascurabili — che caratterizzano la posizione di una vallata in confronto di quelle di un'altra, differenze e sfumature che possono determinare il fallimento delle iniziative oculate, delle innovazioni più serie, delle idee più geniali.

Ma se si partirà dal presupposto che in un ambiente, così poco conosciuto e quasi misterioso nell'essenza della psicologia dei suoi abitanti e della particolare sensibilità del sistema di vita, a cui dà origine e su cui si impernia la sua economia, molto più che altrove è indispensabile procedere per gradi, isolando, sviscerando, studiando, ogni singola questione a sè, prima di tentare di risolverla, — affrontando in una parola gli ostacoli con obiettiva diligenza, e con rigore di metodo, uno alla volta, il successo tante volte garantito, assicurato, promesso ai contadini e tante volte atteso, intravisto, sperato, tante volte creduto certo, imminente e prossimo ad essere afferrato, potrà farsi attendere e ritardare, ma non mai ingannare o mancare.

Maurizio PIRERO

Intensifichiamo la produzione olearia

Nel numero scorso ho trattato dell'olivo in Riviera, riferendomi agli oliveti della zona litoranea; ma nella nostra provincia abbiamo ancora dei begli oliveti nella zona interna, nelle vallate montane dell'Arroscia, dell'Impero, del Prino, nella vallata di Borgomaro, dell'Argentina, del Nervia ed anche un po' nella vallata del Roja.

In tali vallate l'ulivo è conservato abbastanza bene ed ora, coi prezzi attuali dell'olio, è rimunerativo. Occorre intensificarne la produzione con le cure culturali comuni e cioè con adeguate potature, e lavori del terreno e con forti concimazioni.

Dove gli alberi sono scalzati ed hanno il ciocco fuori terra, occorre provvedere a rincalzarne il ciocco innalzando i muri delle fascie e cercando di dar maggior terra, terra nuova ai terrazzi (fascie), che debbono avere la pendenza a monte e non a valle.

Sarà bene anche fare una o più fossette o solchi, interrotti ogni metro, nel senso della lunghezza delle fascie e verso monte, ossia nella « sprescia », per trattenervi l'acqua e la terra fina.

Occorre evitare l'erosione del terreno e dove questa è già avvenuta, si deve por rimedio. L'erosione del suolo è l'argomento che più ha preoccupato in questi ultimi venti anni gli agronomi di tutto il mondo.

In Italia parrebbe cosa sorpassata; poichè fin dai tempi (1770) del parroco di S. Miniato, Gio. Batta Landeschi, che insegnò a coltivare le terre di collina seguendo andamenti orizzontali ed a condurre le acque in direzione trasversale — e di Agostino Testaferrata, agente di campagna dei Marchesi Ridolfi a Meleto in Val d'Elsa, che insegnò a condurre le acque a spina ed a utilizzarle per sistemare meglio i terreni — la questione dell'erosione sembrava risolta.

Ma questi sistemi antichi che fanno onore all'Italia, hanno solo considerato un aspetto del problema nella collina non terrazzata.

L'erosione avviene anche nei terreni sistemati a terrazzi, se non si tengono i muri a secco, che li sostengono, sempre un po' più alti del livello della fascia stessa per impedire che le pioggie portino via la terra fina. In altre parole la

fascia deve aver la pendenza a monte, verso la « riva » o « sprescia ». Le nostre fascie pendono in generale a valle e così col tempo, lentamente, si è perduto molto terreno. È la terra più fina che è stata portata via dalle acque. Il terreno è scemato, si è insaccato e rassodato. Le nostre fascie si sono ridotte con poca terra e terra esaurita.

Il sistema del maggese autunnale nudo, è errato. Vale a dire non si deve lavorare l'oliveto in agosto-settembre, senza seminare nulla. Con le pioggie di San Michele e quelle che susseguono si dilava tutta la fertilità del terreno lavorato e le acque si portano via anche la terra più fina.

Conviene lavorare sì; ma seminare anche subito un'erba leguminosa di rapido sviluppo, che possa impadronirsi di tutti gli elementi solubili della fertilità e così trattenerli. Poi tale erba si sovescia o si usa per fare letame artificiale o letame.... naturale, facendola mangiare in istalla dagli animali.

Le favette cavalline, le veccie, il trifoglio incarnato, e nei terreni silicei i lupini, sono le leguminose adatte per il nostro ambiente.

È sempre bene somministrare a tali leguminose, al momento della semina, dei concimi fosfatici e potassici — e dove manca il calcare, anche del gesso.

Dove manca il calcare, spesso il terreno è acido ed in esso l'olivo non prospera e converrà pensare a calcitazioni sistematiche, somministrando — se si tratta di terre argillose — sulle zolle, appena lavorato il terreno, mezzo chilogrammo di calce semi-spenta in polvere per mq. Se si tratta di terreni arenosi, allora converrebbe far uso di pietra calcarea macinata, o marna, dandone almeno la stessa dose; ma meglio se in dose doppia.

L'erosione del terreno e la sua lisciviazione costituiscono una delle maggiori calamità che hanno contribuito al deperimento della nostra olivicoltura.

Anche il vento alle volte è responsabile dell'erosione di certi terreni, se non sono coperti di vegetazione, perchè solleva nuvole di polvere che è la terra più fine e la porta via.

Ho accennato al letame artificiale.

Più spesso nella zona olivata non si ha il bestiame sufficiente per produrre tutto il letame necessario. Di letame non ve ne è mai troppo. Col sistema del letame artificiale possiamo convertire in buon letame tutti i cespugli, le erbacce, le fronde di alberi etc. dei dintorni.

Basta ammucchiarle a strati in una fossa che per comodità si scava entrando dalla fascia di sotto nella fascia di sopra, in modo che abbia tre pareti incassate nel terreno e la parete anteriore libera. Si fanno strati di erbacce di 50 centimetri comprimendoli bene con i piedi, e su di essi si sparge della calciocianamide — in ragione di 50 kg. di calciocianamide ogni 1000 kg. di erbe ed anche 50 kg. di Fosfato Italia mescolato col 10 % (5 kg.) di zolfo.

Con un inaffiatoio si tiene bagnata la massa, strato per strato, con acqua in cui si sia spappolato un po' di letame fresco. Se si dispone di colaticcio di stalla, se ne darà un poco.

Sarà anche bene far uso di ammoniaca liquida, di quella che prepara la S. A. Azogeno di Vado (Savona). Se ne mette un litro ogni 100 litri di acqua, con cui si irriga il materiale ammucchiato.

Poi si copre lo strato con terra argilloso-calcare formando uno strato di terra di circa 5 centimetri, su queste si mette altro strato di erba trattata allo stesso modo, coprendo sempre con uno strato di terra dopo aver inumidito bene la massa. E così via, alternando uno strato di erbacce con altro di terra, per un'altezza di circa 2 metri. In ultimo si copre con terra.

La massa si tiene sempre umida, versandovi sopra acqua o colaticcio di stalla.

Nel corso di 2-6 mesi a seconda della stagione più o meno calda, e del materiale usato, si otterrà un letame artificiale di prim'ordine.

Se si useranno erbe leguminose in piena fioritura, tale materiale in 20-30 giorni sarà pronto.

Se si sono usate erbacce secche, foglie secche, paglia, strame, cespugli, ginestre ed arastre in fiore, tale materia-

le tarderà un paio di mesi a ridursi in letame.

L'importante sta nel mantenere sempre umida la massa delle erbacce che devesi convertire in letame artificiale.

Di questo letame si danno 60-80 kg. per albero d'olivo nelle solite fosse o « sotte » che si scavano attorno al piede, verso monte, se possibile.

Conviene fare tali buche ben distanziate dal ciocco e larghe. Nel loro fondo, che ordinariamente è a 30-35 cent. di profondità, si deve prima distendere una buona dose di concimi chimici, per es. 1 kg. di calciocianamide che si mescola col terreno del fondo della «sotta» zappettandolo col bidente, poi vi si sparge 1 kg. di fosfato biammonico e 1/2 kg. di solfato potassico.

Dopo si mettono due « lenzureti » (60 od 80 kg.) di letame artificiale e si copre la « sotta ».

Questa concimazione è bene farla da novembre a dicembre; fino a marzo in montagna.

Disponendo di cornunghia, di « unghia » o di « butta » — sarà sempre bene darne 8-10 kg. per pianta, subito dopo i concimi e sotto il letame.

E poi lasciate che faccia la Natura!

Dove, però, l'olivo perde le foglie e lascia cadere i frutti immaturi per effetto dell'**occhio di pavone**, la malattia crittogamica che tanto danno produce nei nostri oliveti — occorre sottomettere le fronde dell'olivo a qualche trattamento cuprico, in maggio.

***

Per le nuove piantagioni il Prof. Filippo Silvestri ha dettato queste norme:

1) piantare l'olivo in collina e possibilmente non al di sotto dei 300 metri di altitudine;

2) scegliere per i nuovi oliveti la varietà più tardiva possibile (1).

3) formare il nuovo oliveto con piante di una varietà e non con un miscuglio di varietà;

4) conservare — se non vi è reale grande vantaggio a distruggerla tutta — la vegetazione spontanea di arbusti ed alberi intorno all'oliveto, sulle ripe, ecc.

5) evitare di consociare all'olivo il fico e la vite;

6) raccogliere le olive possibilmente a mano e procurare di toglierle tutte dagli alberi prima di aprile;

7) innestare tutti gli olivastri e, se non sarà fatto, raccogliere il loro frutto, non più tardi del marzo;

8) mettere nel frantoio le olive subito dopo la raccolta o conservarle per poco tempo in luoghi protetti da reticelle metalliche per impedire l'uscita delle mosche adulte e aventi pavimento in cemento per poter raccogliere facilmente e distruggere con il fuoco o con l'acqua bollente le pupe della Mosca stessa.

Mario Calvino.

(1) N. del Prof. Calvino — La varietà **Kalinjot** di Albania è tardiva e ritenuta pressochè immune alla mosca olearia.

Il nuovo Garofano "Prof. Mario Mariani,,

Questa nuova e riuscita creazione della nostra Stazione Sperimentale, è stata quest'anno introdotta nella grande coltura dopo un triennio di ininterrotte indagini selettive. La produzione dei fiori recisi che si otterranno da una coltivazione ricca di oltre 20.000 piante, farà quest'anno la sua prima apparizione sul nostro mercato fioreale in notevoli quantità, e mentre ciò servirà per l'ulteriore conoscenza e diffusione di questo nuovo garofano, consentirà anche di apprezzare maggiormente il lavoro che la nostra Istituzione va svolgendo per il continuo miglioramento della floricoltura italiana.

Mette quindi conto di riassumere brevemente la storia di questa nuova varietà, ad illustrazione anche del nostro lavoro.

Non sto a descrivere il procedimento da noi seguito per la fecondazione artificiale dei fiori nel caso specifico del garofano, poichè questo non differisce dal sistema ormai noto e generalmente adottato. Dirò solo che noi usiamo ripetere numerose volte l'impollinazione degli stigmi previamente protetti da un sacchetto di carta per evitare l'eventuale apporto sugli stessi di polline estraneo ad opera di agenti vari. A fecondazione avvenuta, asportiamo completamente la corolla, i cui petali già in parte erano stati tolti al momento della castrazione, e laceriamo il calice, privandolo completamente dei sepali, con l'avvicinarsi dell'epoca di maturazione delle capsule. Queste vengono raccolte non appena s'inizia la loro deiscenza. La semina usiamo farla d'ottobre e ciò per avere in primavera delle piante già fortemente radicate e pronte per essere poste a dimora. I semenzali nati subiscono durante il periodo invernale due trapianti fatti in apposite cassette, poscia vengono invasati in vasi di cm. 8-9 di diametro e se il loro sviluppo lo richiede, vengono passati in vasi da cm. 12, ove permangono fino al momento della messa a dimora. Svariati accorgimenti

IL GAROFANO « PROF. MARIO MARIANI ».

colturali assicurano poi a tali piante le migliori condizioni di sviluppo.

Le cimature sono fatte con molta oculatezza, badando di cimare solo quei semenzali che naturalmente non tendono ad accestire. In tal caso si fa però solo una cimatura e ciò allo scopo di anticipare il più possibile la fioritura. Con la comparsa del primo fiore si inizia il nostro lavoro di selezione che va via via completandosi con l'esame delle caratteristiche vegetative delle singole piante.

Il « Mariani » proviene da seme ottenuto dagli incroci da noi fatti nella primavera-estate 1933.

Ritengo doveroso ricordare che durante l'esecuzione degli stessi, fui aiutato dalla Sig.na Dr. Azimonti e dall'Ingegnere Agr. Bornás, allora praticanti presso la Stazione.

Per questo incrocio fu scelta come pianta porta-seme il Fontmèrle, nota varietà ottenuta nel 1922 da Honorè Aude, la quale è ancora oggi largamente coltivata nella nostra plaga per i suoi pregi difficilmente superabili. Come pianta pollinizzante si usò la var. Mrs. A. J. Cobb, ottenuta da A. F. Dutton nel 1928. Questa varietà con fiori di colore cremisi venne da noi scelta per il suo portamento vigorosissimo e per la caratteristica del calice che non si fende longitudinalmente, nonchè per il suo profumo e per la grande quantità di polline prodotto.

Il « Mariani » fiorì per la prima volta nell'estate del 1934; in tale occasione gli fu assegnato il numero di catalogo 3126 e venne così descritto: rosa, calice intero, medio vigore. Da questo unico esemplare si ottennero 67 piante che furono poste in coltivazione nell'anno successivo. Completandosi le nostre conoscenze su tale garofano, nella Relazione Tecnica del 1935 lo potevamo così descrivere: Fori rosa puro satinato, centro di colore più vivo; petali numerosi simmetrici a margine quasi liscio. Vi sono fiori a calice intero altri a calice scoppione. Diametro cm. 7-8; profumato, conservabilissimo. Pianta a portamento vigoroso, vegetazione folta, steli esili, molto resistenti, lunghissimi con numerose talee. Rifiorentissimo, resistente alle malattie. Si moltiplica molto bene per talea.

Le 67 piante coltivate nel 1935 furono sottoposte ad una rigorosa e continua selezione, durante la quale ebbi modo di constatare in molti fiori la lacerazione longitudinale del calice. Tale fatto, non prima verificatosi, fu oggetto di alcune osservazioni che crediamo bene di riportare in una nota di prossima pubblicazione.

Nel 1936 potevamo porre in coltivazione 825 piante. In tale anno il risultato del nostro lavoro selettivo fu dei più soddisfacenti e di fatti fra l'altro scrivevamo sulla Relazione Tecnica della stessa epoca: « In base alle nostre continue osservazioni possiamo afferma-

re che tale varietà è senz'altro da ascriversi fra quelle di alta classe. Il grande vigore vegetativo, la straordinaria rifiorenza, la robustezza e lunghezza degli steli fiorali, la bellezza del fiore e la sua rara serbevolezza conferiscono un grande pregio alla varietà in parola per la quale è prevedibile nei prossimi anni una larga diffusione nelle coltivazioni della nostra regione ».

Per quanto riguarda il fiore, aggiungiamo che anche in quelli a calice scoppione i petali rimangono ugualmente eretti, pur fuoriuscendo dal calice; data la marcata duplicatura di questi fiori, l'androceo risulta fortemente trasformato, presentando filamenti espansi in forma petaloide, ma muniti di antere più o meno perfette.

Nella relazione di cui sopra davamo pure comunicazione della comparsa nel lotto di piante di varietà « Mariani » di alcuni esemplari portanti fiori rossi e così li descrivevamo: « Questa varietà è derivata dal Mariani per mutazione vegetativa. L'unico carattere mutato è il colore del fiore, che in questo nuovo tipo è rosso-peonia con tenui screziature bianche non però generalizzate a tutti i fiori.

Opportunamente selezionate, tali piante ci servirono per l'isolamento di una varietà, della quale nei prossimi anni ci riserviamo di studiare le caratteristiche.

Durante l'inverno 1936-37 con un notevole lavoro di moltiplicazione, non disgiunto da una continua selezione, potemmo produrre oltre 26.000 barbatelle di « Mariani »: il nostro lavoro, per questa varietà, poteva così dirsi compiuto.

Previa l'approvazione del Consiglio di Amministrazione, il garofano « Mariani » venne poi ceduto ad un floricultore della zona; il qual fatto costituì oltrechè un notevole successo per la nostra benemerita Istituzione, una chiara affermazione del nostro lavoro.

Dr. Antonio Rusconi

Note pratiche di floricoltura

LE ROSE

ROSE. — La ruggine (Phragmidium subcorticium) in certe varietà di rosa si combatte con molta difficoltà, anzi per la **Sachsengruss** I. R. (Herm. Neubert: intr. Hoyer et Kleem 1912) è diventata una cosa impossibile. La ruggine colpisce inesorabilmente tutto il fogliame e non lascia lignificare i nuovi rami; per cui la pianta muore in pochi anni, non ostante i trattamenti cuprici ripetuti e sistematici.

La rosa Sachsengruss, chiamata dai nostri floricultori anche Druschki rosa, è ancor più soggetta alla ruggine della Frau Karl Druschki, da cui deriva.

Sebbene il suo fiore sia molto ricercato ed apprezzato sui nostri mercati, tuttavia si è dovuto abbandonarla. È una varietà condannata a sparire. Difatti si trova appena citata nei cataloghi dei collezionisti di varietà.

Ma anche la Frau Karl Druschki in certe località, — dove si è abusato di concimi azotati senza pensare ai fosfati ed alla potassa — non si può più coltivare, come succede in molti terreni di San Biagio della Cima.

Bisogna tener presente che prima, in tali fascie, si coltivarono per almeno un secolo gli olivi fitti e che tali olivi si concimarono esclusivamente con concimi organici azotati, come sono gli stracci di lana, le unghie e le crisalidi. L'olivo dei buoni tempi antichi era trattato come una coltura forzata, tanto si concimava a base di azoto organico.

Quindi i terreni di molte colline exolivate sono già stati esauriti della po-

ca ricchezza naturale in potassa, fosfati e magnesia, che potevano avere in origine.

Per rimetterli in produzione occorre abbondare ora nelle concimazioni fosfo-potassiche ed emendarli, se mancano di calcare, senza trascurare le concimazioni organiche a base di letame artificiale, se il naturale manca, come è il caso più comune.

Occorre, oltrechè sottomettere le piante a trattamenti anticrittogamici sistematici e razionali, concimare con concimi fosfo-potassici e, dove sia necessario, anche calcarei.

I trattati moderni danno le seguenti norme contro la ruggine delle rose:

1) raccolta e distruzione delle foglie, in cui si manifesti l'infezione. Tale raccolta si fa con recipienti di ferro (i comuni secchi da acqua) per non disperdere le spore.

2) In autunno ed inverno, appena potate le piante (allora sono in riposo), si sottomettono ad un energico trattamento con poltiglia bordolese al 2 % di solfato di rame.

Si può anche usare la poltiglia borgognona che macchia meno.

3) Quando le piante sono in vegetazione si consigliano trattamenti con poltiglia californica o sulfo-calcica.

Tale poltiglia si può avere allo stato concentrato dall'Azienda Agricola del Consiglio Provinciale Corporativo di Trento. È meglio usare la poltiglia sulfo-calcica ramata, che è preparata a Trento, usandola in ragione di 1-2 litri per 100 litri di acqua per le piante in vegetazione e di 10 litri per 100 di acqua per le piante in riposo.

4) Concimazioni liquide ripetute con soluzioni diluite di solfato potassico e fosfati solubili (1 kg. di solfato potassico e 2 kg. di fosfato biammonico per mc. di acqua in cui si siano fatti macerare dei panelli di semi oleosi o un po' di crisalidi e di sangue secco).

5) Concimazione basale forte di solfato potassico, fosfato biammonico e solfato di calcio (gesso).

Tale concimazione potrà essere sulla base della seguente formula:

Per una pianta:

Solfato potassico	gr.	40
Cornunghia	»	100
Fosfato biammonico	»	30
Gesso agricolo	»	30
	Gr.	200

Per 100 piante:

Solfato potassico	kg.	40
Cornunghia	»	100
Fosfato biammonico	»	30
Gesso agricolo	»	30
	Kg.	200

Si fa la mescolanza per il n. delle rose che si debbono concimare e con una misura si danno gr. 200 di tale miscela per pianta, nell'effettuare la lavorazione del terreno dopo la potatura autunnale.

Nei terreni stanchi occorre pensare anche alla concimazione magnesiaca. Così pure, nei terreni che mancano di calcare, si calciterà il terreno.

Poltiglia borgognona. — Per preparare la poltiglia borgognona si scioglie: 1 Kg. di solfato di rame in 50 litri di acqua (recipiente di legno o di cemento). In altro recipiente si sciolgono, in altri 50 litri di acqua, Kg. 1,200 di soda cristallizzata o 425 gr. di soda calcinata anidra. Si mescolano poi le due soluzioni per fare i 100 litri di poltiglia borgognona.

Questa poltiglia ha il vantaggio di potersi conservare a lungo, se si aggiungono da 50 a 100 gr. di acido tartarico alla soluzione di soda.

Si può anche usare la miscela cupro-ammonicale, di cui abbiamo trattato nel N. di luglio 1934 di questa Rivista.

Potatura. — Il sistema di potatura della rosa per la fioritura autunno-vernina è di grande importanza. Le rose H. T. (ibride di Te) e le Pernetiane non si possono potare con i criteri con cui si potano la « **Ulrich Brunner fils** » e la « **Frau Karl Druschki** », che sono rose H. R. (Ibride rifiorenti) e piante molto vigorose.

Le rose H. T. e le Pernet. richiedono potature leggere, in modo da lasciare molto legno dell'anno anteriore. Occor-

re tagliar alto; però sempre su legno bene agostato, cioè su rami dell'ultima vegetazione, che siano bene lignificati e maturi.

Occorre anche disinfettare con soluzione fenica al 5 % i ferri usati nel potare rose non sane.

Solforature e trattamenti polverulenti. — Ai trattamenti anticrittogamici liquidi, di cui sopra, si debbono far seguire — subito dopo che le foglie sono asciutte — solforature a base di zolfo finissimo. Ma se si usa la poltiglia sulfocalcica ramata, le solforature non sono urgenti.

Sono invece necessari i trattamenti contro gli afidi, se si nota che appaiono sulla vegetazione tenera e sui bocciuoli fiorali. In tal caso si faranno trattamenti polverulenti a base di Trizol, Pirox, etc.

Trattamento liquido a base di Volck. — Il trattamento liquido a base di Volck (al 1/2 per cento) oltre a combattere gli afidi e le cocciniglie, giova a mantenere asciutte le foglie delle rose; poichè viene a coprire le foglie stesse con un leggerissimo strato di olio di paraffina. Alle foglie così protette non aderisce l'acqua e per questo rimangono asciutte, condizione ottima per impedire che siano attaccate dai funghi parassiti, cioè dalle malattie crittogamiche.

Occorre sciogliere solo mezzo chilo di Volck per ogni 100 litri di acqua e fare il trattamento di buon mattino.

Sanremo, 10 Settembre 1937-XV.

Mario Calvino.

La coltivazione della Passiflora edulis
NEL QUEENSLAND MERIDIONALE

(Continuazione vedi N. precedente)

Coltivazione. — Qualunque sia il metodo di coltivazione adottato, è essenziale che la superficie del suolo sia lavorarata completamente almeno una volta all'anno.

Dove si può usare la coltivazione meccanica tale problema non presenta difficoltà notevoli, mentre esso si presenta più difficile dove si deve ricorrere al lavoro manuale.

In ogni caso sarà sufficiente un lavoro di almeno 15 cm. di profondità, curando di mantenere il terreno libero dalle erbe. Mantenendo il terreno lavorato superficialmente, si ha una maggiore conservazione dell'umidità e una più attiva aereazione delle radici, il che rende la pianta capace di assimilare più rapidamente i concimi e più resistente alle malattie.

La Passiflora deve essere mantenuta in vegetazione e ben coltivata fin dal principio. Essa si svilupperà allora rapidamente e darà un maggiore reddito. Le piante insufficientemente curate da giovani, perdono vigore e non producono la vegetazione necessaria per portare un buon raccolto di frutti, impiegando altresì un maggior tempo prima di fruttificare. Anche le piante vecchie, se trascurate durante le stagioni più sfavorevoli, daranno minore raccolto. Specialmente nei periodi di siccità, il terreno deve essere lavorato frequentemente per permettere alle piante di resistere meglio. In terreni molto pietrosi le cure culturali si ridurranno molto probabilmente allo sradicamento delle erbe.

Per evitare l'erosione del suolo nella stagione delle pioggie, si seminano piante erbacee — preferibilmente leguminose — tra i filari. Al sopravvenire della stagione asciutta tali erbe, sovesciate, costituiscono un ottimo concime per la Passiflora.

Concimazione. — Come molte altre

piante a rapido sviluppo, la Passiflora richiede notevole quantità di concime. Se coltivata in terreno vergine, la concimazione non dovrebbe essere somministrata per i primi due anni. In terreni più poveri, sono invece necessarie quantità adeguate di concimi per mantenere al suolo una buona fertilità.

Un ottimo concime è il letame, che, anche se dato in piccole quantità, produce ottimi effetti, aumentando l'humus e la flora microbica del terreno.

Una formula di concimazione normale potrebbe essere, per esempio, la seguente:

Per Acre (m.q. 4047)	Kg. 50-100 di nitrato di soda
	Kg. 200-400 di letame e sangue secco
	Kg. 50-100 di perfosfato
	Kg 50-100 di solfato potassico

Il concime dovrebbe essere sparso sul suolo e bene interrato; però per le piante più giovani è meglio darlo tutto attorno al piede delle piante, sempre interrandolo bene.

Concimi azotati di pronta azione danno buon risultato dopo la potatura.

Potatura. — Non è sicuro che la potatura della Passiflora aumenti il raccolto, ma essa si presenta utile per le seguenti ragioni:

1) per tenere la pianta in buona salute,

2) per asportare la vegetazione malata o morta o superflua,

3) per tenere le cacciate in ordine sui fili, alfine di permettere una sufficiente aereazione ed illuminazione della pianta,

4) per facilitare la produzione di legno vigoroso e sano, capace di dare frutti abbondanti,

5) per sostituire steli esauriti con nuovi,

6) per tenere i getti laterali lontani dal terreno,

7) per regolare il tempo della fruttificazione in relazione ai prezzi del mercato,

8) per curare le malattie e aumentare la vitalità della pianta.

Senza la potatura la Passiflora diventa presto un fitto ammasso di legno e fogliame, nel quale le malattie crittogamiche possono svilupparsi rapidamente ed accorciare la vita della pianta. E' perciò necessario che i rami delle piante siano diradati per lasciar passare liberamente la luce e l'aria. Tutti i rami morti e malati devono essere asportati e bruciati per evitare il propagarsi di malattie.

I rami sani, vigorosi sono quelli che producono i più bei frutti ed in maggiore quantità. La spuntatura dei getti laterali induce la pianta alla produzione di nuovi getti sotto le spuntature ed in tal modo viene aumentata la produttività della pianta, evitando altresì che i rami striscino sul terreno e che i frutti si rovinino.

La potatura della Passiflora è un lavoro lento e noioso; ma se fatto bene, compensa la fatica. Per esso sono necessarie pazienza e intelligenza, perchè ogni pianta presenta al potatore problemi differenti e se egli desidera risolverli perfettamente, deve tener conto delle caratteristiche individuali di ogni pianta. Non vi è perciò un metodo definito di potatura. Come indicazione generale dovranno tuttavia essere tolti tutti i rami malati, morti, improduttivi e maldisposti.

Tener presente che i rami laterali corti raramente producono frutto, mentre il più delle volte servono soltanto ad infittire la vegetazione.

I laterali che si potano devono essere tagliati sopra una gemma sana e vigorosa, all'incirca a 25-40 cm. dallo stelo principale. Una potatura troppo severa è sconsigliabile e può diminuire la capacità della pianta a produrre frutti e nuova vegetazione. Dove i rami laterali sono troppo numerosi devono essere ridotti di numero. Tutti gli strumenti di potatura devono essere in perfetto stato, taglienti e ben puliti. Potendo, è opportuno sterilizzare i ferri e le mani prima di potare le piante. Un metodo di sterilizzazione abbastanza pratico, consiste: nel tenere un grembiule con due tasche, in una delle quali vengono posti i ferri, mentre nell'altra si tiene uno straccio o del cotone imbevuto di soluzione fenica al 5 % o di altro disinfettante.

Quando il potatore ha finito una pianta e prima di cominciarne un'altra procede alla disinfezione delle mani e dei ferri.

La Passiflora dovrebbe essere potata almeno una volta all'anno, quantunque siano preferibili due potature leggere ad una più severa. Alcuni coltivatori preferiscono potare forte durante l'inverno e far seguire una seconda potatura leggera dopo il raccolto principale estivo.

Altri preferiscono invertire tale procedimento e potare leggermente durante l'inverno. Il metodo da adottare dipende molto dalle condizioni ambientali e deve essere scelto dopo opportuni esperimenti. In ogni caso occorre tener presente che la Passiflora non dovrebbe mai essere potata severamente durante i periodi di siccità.

Per combattere le malattie, una forte potatura invernale è preferibile. Simmonds raccomanda pure le irrorazioni fungicide durante i mesi estivi. È evidente che se le piante sono state sfoltite e potate durante l'inverno, tutte le parti della pianta potranno essere meglio raggiunte dalle irrorazioni insetticide ed anticrittogamiche con minore fatica e minore spesa.

Leggere spuntature in ogni periodo dell'anno, indurranno la pianta ad emettere getti nuovi, e lo sviluppo di tali nuove cacciate avrà influenza sulla fruttificazione e sull'epoca di maturazione dei frutti da esse portati.

Se si desidera un raccolto estivo, si dovrebbe fare una leggera potatura invernale, prima che appaia la nuova vegetazione primaverile. Così si avrà un forte crescimento nuovo, con rami che porteranno i frutti nell'estate.

La potatura invernale significa però la parziale soppressione del raccolto invernale, che ancora si trova sui rami che si tagliano.

Il raccolto intermedio dell'autunno si ottiene accorciando i rami fioriferi della primavera. Tale operazione sacrifica però parte del raccolto estivo ed è consigliabile soltanto dove si sia sicuri che il clima permette un buon raccolto autunnale.

Nelle località calde la Passiflora vegeta prima che nelle località fredde, e perciò il coltivatore deve tener conto delle condizioni climatiche del luogo ove è posta la piantagione, e regolarsi in conseguenza con la potatura. Anche l'altitudine deve essere attentamente considerata. Queste sono però cognizioni che si acquistano soltanto con la pratica locale.

Trapianto. — Dato che la vita commercialmente produttiva della passiflora dura circa quattro anni, occorre che il coltivatore provveda al rinnovo della coltura, per assicurarsi la continuità della produzione. Questo può farsi per rotazione o per ripiantamento.

In normali condizioni i raccolti più abbondanti si hanno da piante di due anni o due anni e mezzo, dopo di che le piante declinano nella produzione dei frutti, sia come quantità che come qua-

lità. Per avere perciò una continua produzione di buoni frutti, nuove piante dovrebbero essere portate in produzione ogni due anni.

Si possono mettere le giovani piantine in mezzo a due piante vecchie e dopo il raccolto estivo queste piante vecchie si tolgono, avviando le giovani piantine sulle spalliere, nello spazio vacante.

Quando queste ultime sono in produzione, le rimanenti piante vecchie vengono sostituite con piantine giovani.

Quantunque questo metodo dia una buona produzione con trapianti ogni due anni, esso ha lo svantaggio di richiedere maggiore lavoro di potatura e di irrorazioni fungicide, perchè le giovani piantine sono molto più soggette alle malattie che non le piante vecchie.

Con la rotazione si ha invece la sostituzione di interi appezzamenti di piante. Le piantine sono meno esposte a contrarre infezioni dalle piante vecchie malate, vegetano meglio e producono più precocemente. Con questo sistema si ha una maggior spesa per spalliere e pergolati, che però è compensata dai migliori risultati che si ottengono. Qualunque sia il metodo adottato, occorre tener presente che le piante devono essere rinnovate a periodi regolari, man mano che le piante vecchie si esauriscono. L'esperienza ha dimostrato che una rotazione biennale è quella che dà i migliori risultati.

Occorre perciò piantare le giovani piantine nella primavera ed ogni due anni.

Si potrebbe anche fare una rotazione triennale, purchè le piante vecchie si mantengano sane e vigorose; ma, se si desidera una continuità di produzione commerciale, non si deve oltrepassare, nel rinnovo delle piantagioni, un periodo di quattro anni.

Raccolta e imballaggio. — La raccolta, l'imballaggio e la vendita dei frutti hanno tanta importanza quanta ne ha la coltivazione, ed ogni coltivatore dovrebbe preoccuparsi di presentare sul mercato un raccolto ben maturo, ben scelto e ben imballato.

I maggiori prezzi ricavati da frutti perfetti compensano il lavoro che la loro preparazione richiede.

I frutti dovrebbero essere raccolti giornalmente, al mattino presto o alla sera dopo il tramonto del sole, quando i frutti sono freschi e non corrono il rischio di arrivare sul mercato raggrinziti od appassiti.

Tutti i frutti maturi devono essere raccolti, perchè bastano poche ore di sole per renderli troppo maturi e inadatti all'imballaggio.

Il grado di maturazione, in cui il frutto viene colto, è di essenziale importanza, ed occorre una certa abilità per riconoscere, dal giusto grado di colore, il frutto che è maturo e che non si raggrinzirà, una volta imballato.

Il bel colore del frutto è un titolo di merito: nella stagione più fresca, il frutto va colto, quando ha preso un color porpora scuro. Nella stagione calda i frutti devono essere colti non appena un color porpora chiaro ha invaso i tre quarti della superficie del frutto.

Nella stagione delle pioggie i frutti devono essere lasciati bene asciugare prima di essere imballati.

Si devono raccogliere i frutti in modo che la buccia non sia in alcun modo danneggiata, il che si ottiene prendendo in mano il frutto e rompendo il picciolo col pollice e l'indice.

Il frutto raccolto deve essere posto in ceste o cassette collocate sul terreno, le quali, quando sono piene e finchè non siano spedite, devono essere tenute al fresco e riparate dal vento.

La poltiglia bordolese rimasta sui frutti deve essere rimossa immergendoli in una debole soluzione di acido cloridrico per uno o due minuti. Poi i frutti si lavano e si lasciano asciugare.

Malattie ed insetti dannosi. — La Passiflora non è molto attaccata dagli insetti. Alcune specie di insetti succhiatori producono danni superficiali alla buccia dei frutti. Anche la mosca delle frutta ha qualche volta attaccato i frutti verdi, e benchè le uova raramente maturino, la buccia attorno alla puntura diventa dura e nuoce un poco all'apparenza del frutto.

Le malattie crittogamiche sono le più

diffuse nella Passiflora, e producono danni non indifferenti alle piante.

La malattia della « macchia bruna » è la più noiosa fra quelle che affliggono la Passiflora. Essa attacca le foglie, gli steli e i frutti, producendo forti danni che arrivano fino a causare la morte della pianta in un paio d'anni, se tale malattia non è combattuta. Le giovani piantine, avendo una chioma più ridotta ed aereata, soffrono meno per questa malattia, anche perchè le foglie attaccate possono cadere sul terreno e non lasciano perciò le spore del fungo sul resto della chioma della pianta.

Le malattie crittogamiche della Passiflora si combattono con abbondanti irrorazioni di poltiglia bordolese all'1 % circa. Occorre però rammentare che è inutile irrorare una Passiflora che si sia lasciata infittire oltre misura, e che le irrorazioni devono essere perciò precedute da opportune potature e diradamenti della chioma.

Danni considerevoli sono prodotti da una virosi, detta « **Woodiness** », perchè fa seccare i rami e le piante. Contro tale malattia Simmonds raccomanda di esaminare le piantagioni verso la fine dell'inverno, epoca in cui tale malattia si manifesta, e di tagliare alla base tutte le piante che presentano i sintomi della virosi. I ferri adoperati per il taglio di tali piante malate, come pure le mani, devono essere disinfettate con alcool o con acqua e sapone, prima di venire a contatto con piante sane.

Dott. G. T., trad.

(Dal « Queensland Agricultural Journal » Vol. XLVII Part. 5).

TRA PIANTE E FIORI

NUOVI FIORI AUTUNNALI

La nostra Stazione Sperimentale ha due novità, che fiorirono in settembre: la *Sutera grandiflora* Hiern, dell'Africa Australe e la *Euphorbia heterophylla* Linn. di Messico.

Il seme di *Sutera grandiflora* Hiern. ci fu portato, insieme a parecchi altri, dall'Africa del Sud dal Sig. E. N. Bernieri, che lo ebbe dal Giardino Botanico di Kirstenbosch (Capo di Buona Speranza).

Il seme di *Euphorbia heterophylla* Linn. ci fu portato — insieme ad altri molti — da New York dall'Ill.mo Sig. Giovanni del Drago, che l'ebbe dallo Stabilimento Orticolo Schling di New York City.

Ad entrambi questi nostri collaboratori desideriamo porgere vivi ringraziamenti.

La Sutera è una Scrofulariacea cespugliosa, con la base degli steli legnosa.

Seminata il 7 marzo di quest'anno, al 7 settembre cominciava a fiorire.

Presenta foglie opposte nella parte basale dei rami, alterne superiormente, coperte di peli, glandulose, brevemente picciolate, ovate, crenate. Gemme ascellari numerose. Infiorescenza corimbosa, centripeta di 20-40 fiori peduncolati, accompagnati ciascuno da una bratteola lineare. Peduncoli glandulosi, lunghi mm. 15. Calice di 5 sepali lineari, glandulosi. Corolla tubulosa. Tubo strettissimo, verdastro, lungo 20-25 mm., saccato all'apice. Lembo piano, rotato, diviso in cinque lobi quasi uguali, di color lilacino vivo superiormente, pallido inferiormente.

Diametro 3 cm. Lembo posteriore della corolla esterno nel bocciolo. Antere 4, uniloculari, opposte ai lobi della corolla, inserite nella fauce, con filamento brevissimo. Stilo esile, stimma leggermente appiattito.

L'*Euphorbia heterophylla (E. havanensis* Willd., *E. cyathophora* Murr.) è annuale, alta circa 1 m., alquanto ramificata, con foglie di forme diverse: lineari od ovate e intere, oppure ovate e sinuato-dentate o pandurate, di un bel verde scuro. La parte ornamentale della pianta è data dalle foglie apicali, che circondano l'infiorescenza, verde, inconspicua. Queste foglie hanno alla base

una macchia rossa-scarlatta vivacissima, che assume per lo più la forma di una foglia ovata. Qualche fogliolina è quasi interamente rossa. E' notevole il fatto che la pagina inferiore di queste foglie non è rossa, ma verde.

L'involucro fiorale è piccolo, verde, con 1-2 glandule.

Negli Stati Uniti l'*Euphorbia heterophylla* è chiamata: *Annual Poinsettia* (Poinsettia annuale), *Mexican Fire Plant* (pianta messicana di fuoco), *Hypocrite Plant* (pianta ipocrita, forse perchè le foglie colorate simulano un fiore.)

Questa bella pianta non può rivaleggiare con la *Poinsettia pulcherrima* per la grandezza delle brattee floreali, ma forma, se coltivata in gruppi fitti, una bella macchia di colore vivo. E' anche coltivabile in vaso e si può tenere in appartamento, naturalmente in esposizione soleggiata o almeno in piena luce.

E. M. Calvino

BEUCARNEA RECURVATA, Lem. — Pubblichiamo nel frontespizio la fotografia di un bellissimo esemplare di **Beaucarnea recurvata** Lem. (**B. tuberculata** Roezl. - **Nolina recurvata** Hemsl. **N. tuberculata** Hort; **Pincenectitia tuberculata** Lem.) in piena fioritura nel Giardino della Villa Angerer a Sanremo.

La **Beaucarnea recurvata** è originaria del Messico; ma, come si può vedere, anche a Sanremo raggiunge un'altezza di 4-5 metri con un tronco ingrossato alla base, simile a un grosso tubercolo.

Pubblichiamo anche la fotografia che riproduce un particolare delle belle inforescenze che tale pianta ha sviluppato in agosto. Questa specie di **Beaucarnea** è diventata rara nei nostri giardini, poichè essendo pianta poligama-dioica, è difficile averne dei semi germinabili.

Particolare delle infiorescenze della *Beaucarnea recurvata* Lem. del Giardino Angerer.

COLTIVAZIONI NEL SUBTROPICO DELL'ASIA CENTRALE. — L'Istituto Scientifico di ricerche per le regioni subtropicali aride dell'Asia centrale annuncia che le piantagioni di Guayule, Ramié e di piante da olii essenziali (geranio etc.) sono passate dal campo sperimentale alla grande coltura industriale.

L'Istituto continua il suo lavoro con i **Citrus**, la **Canna da Zucchero, l'Aleurites Fordii,** e numerose piante medicinali, ornamentali, etc. Per l'anno venturo si propongono grandi piantagioni forestali di Pistacchio e di Noci. (Kostetsky, nella Rivista «Subtropici Sovietici) ».

IL QUARTO CENTENARIO DEL TULIPANO. — Fu nella primavera del 1537 che sbocciò il primo fiore dell'asiatica *Tulipa Gesneriana L.* sul continente europeo e precisamente a Venezia nel giardino del nobile veneziano Albi.

E' dalla *Tulipa Gesneriana L.* che sono derivate le varietà *Dracontia* Baker, ossia i Tulipani Pappagalli o Dragoni, e le varietà *Darwinia* Bailey, o Tulipani di Darwin.

Sono queste ultime varietà che si coltivano di preferenza in Riviera pel fiore reciso.

Occorre ora lavorare sulla *Tulipa Clusiana* (DC) Vent. e le altre specie selvatiche italiane.

IL FAGIUOLO CINESE SESQUIPEDALE (**Vigna sesquipedalis** (L.) W. S. Wight. — Nel n. 8 della rivista russa « Subtropici Sovietici » si annuncia come una novità per la Russia il fagiuolo cinese sesquipedale, chiamandolo **Asparagus-lobiya,** che è la traduzione del nome inglese di **Asparagus-bean.**

In Nord America è anche chiamato « **One yard-bean** » (fagiuolo di una jarda); ma questo fagiuolo lungo 90 centimetri è una varietà della **Vigna sesquipedalis** (L.) W. S. Wight, come notai nei miei esperimenti di Cuba, dove ebbi modo di coltivarne diverse varietà a baccello più o meno lungo ed a granella di colori diversi. Queste varietà differiscono anche per commestibilità e finezza. La migliore varietà è quella a grano nero ed a baccelli lunghissimi, già molto diffusa in Italia, dove l'ho inviata nel 1918. Questa varietà poi si diffuse a Pescia sotto il nome di **Dolico di Cuba**; mentre è pianta di origine Cinese. Credo di averne anche inviato allora semi — insieme a quelli di due specie di « **Canavalia** » — ad un botanico russo che stava in New York raccogliendo semi per sperimentarli nel suo paese.

Quest'anno ho sperimentato la varietà dei F.lli Sgaravatti - Sementi - Padova, annunciata nel loro Catalogo col **N. 1349: Fagiuolo rampicante « Un metro » (Fagiuolo gigante asparago) »** ed ho veduto che corrisponde alla varietà conosciuta in Nord America sotto il nome di « **1 - yard bean** ».

L'ANTRACNOSI DEL CAFFE' NEL CONGO BELGA. — Nelle piantagioni di caffè al Nord del Lago Kivu (Congo Belga), dove vi sono anche dei piantatori italiani, una malattia crittogamica, prodotta dal fungo *Colletotrichum coffeanum* Noack, ha distrutto l'80% del raccolto.

Contro tale malattia si usa laggiù poltiglia bordolese; ma non sappiamo ancora con quali risultati.

Juan Antonio Alvarado, l'esperto del Caffè di Guatemala, nel suo voluminoso *Tratado de Caficultura pratica* (Guatemala 1935) consiglia trattamenti preventivi e trattamenti curativi. Come preventivo consiglia graduare adeguatamente l'ombra, drenare i terreni bassi; pulizia della piantagione, potatura razionale, trattamenti con poltiglia bordolese prima della stagione delle pioggie.

Come trattamenti curativi: capitozzare gli alberi attaccati fino a 6-8 cm. sotto l'infezione, distruggendo col fuoco tutte le parti ammalate sullo stesso luogo; distruggere i licheni sui tronchi con trattamenti energici; trattare tutte le parti aeree degli alberetti con la poltiglia bordolese (1 Kg. di solfato di rame, 1 Kg. di calce viva, 100 litri d'acqua). Dare ventilazione al terreno con sarchiature, ed agli alberetti con potature, graduando l'ombra, ecc. In ultimo consiglia di combattere tutti gli in

setti succhiatori con trattamenti insetticidi, poichè egli crede che contribuiscano alla diffusione del fungo.

IL GOMBO O BAMIA. — Abbiamo già trattato in questa rivista (vedi numero di dicembre 1931) di questo ortaggio, molto coltivato nei paesi caldi tropicali e subtropicali di tutto il mondo e che può coltivarsi anche in zone temperate nella stagione estiva. Difatti a Sanremo viene benissimo. Seminandolo in aprile, fruttifica tutta l'estate e l'autunno fino ai primi freddi.

Circa l'origine di questa malvacea annuale, il cui nome botanico è **Hibiscus esculentus** L. e che l'**Index Kewensis** cita come tropicale cosmopolita; De Noter scrive che è stato descritto molto chiaramente da un Autore arabo verso il 1216, e per questo non sarebbe di origine americana; ma piuttosto di origine africana.

IL GOMBO O BAMIA.

In America è molto coltivato; ma lo è anche in Asia ed in Africa. Ve ne sono diverse varietà.

Quella che coltivo ora in Sanremo, è l'**White velvet** americana.

Negli Stati Uniti il Gombo è conosciuto sotto il nome di Okra o Gumbo. In Messico e Cuba lo chiamano Quimbombò, in Rodi e Turchia si chiama Bamia.

Come ho detto, si tratta di una pianta annuale della famiglia delle Malvacee, che produce frutti in forma di capsula allungata, che somigliano a corna. Questi frutti, quando sono teneri, si mangiano cotti, sia nella minestra, sia come contorno alla carne. Sono molto mucillaginosi ed hanno un sapore speciale piacevole.

Ho presentato al Rotary Club di Sanremo questo nuovo ortaggio e fu preparato in un modo veramente eccellente dal Ristoratore del Casino Municipale, come contorno a un piatto di pesce. È piaciuto a tutti i Rotariani. L'importante consiste nel raccogliere i frutti, quando sieno ancor teneri.

Per distinguere il frutto tenero e buono da quello già passato e non più buono, si prova a piegarne la punta; se questa si rompe, è indizio che il frutto è ancor buono; ma se solo si piega e non si rompe, è indizio che il frutto è diventato fibroso e non è più utilizzabile come ortaggio.

Un Socio del Rotary Club di Sanremo ricordò che un principe egiziano — che passò molti anni a Sanremo — si faceva inviare settimanalmente dal Cairo i Gombi freschi ed all'inverno se li faceva spedire secchi, tanto era ghiotto di tali ortaggi. A Rodi i Gombi (Bamie) secchi sono conservati e venduti in reste o corone.

Conviene far conoscere di più il Gombo in Italia e coltivarlo anche per l'esportazione.

ALTRI SISTEMI PER DISTRUGGERE I NEMATODI. — Nel numero scorso accennammo alla semina della **Crotalaria spectabilis,** che non essendo attaccata dai nematodi, li costringe a morire di fame. Ora leggiamo in una rivista straniera che i giardinieri usano piantare granoturco, come pianta trappola.

Nelle radici di granoturco penetrano subito i nematodi ed arrancando tali piante, si portano via colle loro radici anche i nematodi.

È anche antica la pratica di seminare, nei terreni infestati, **Senape nera,** la quale costituirebbe un vero rimedio, poichè uccide i nematodi.

E siccome la Senape è di rapido sviluppo — pare indicata per farla seguire come coltura intercalare, dopo i garofani e dopo le anemoni nei terreni infestati, seminandola fin dal mese di giugno-luglio con l'irrigazione.

È il caso di fare prove ed all'uopo invitiamo i nostri floricultori, che hanno terreni infestati dai nematodi, di prendere accordi con noi per esperimenti al riguardo.

PRIMO CONVEGNO NAZIONALE SUL GIARDINO. — L'Istituto Fascista di Tecnica e Propaganda Agraria — che ha testè costituita una Sezione nazionale di floricoltura e giardinaggio allo scopo di coordinare tutte le belle e varie iniziative che hanno per argomento e meta la conoscenza ed il miglioramento della floricoltura e del giardinaggio nazionale — ha indetto per il 15 settembre XV, a Varese, nella Provincia del giardino, il 1° Convegno Nazionale sul Giardino.

Sono stati svolti diversi argomenti attinenti, fra l'altro, alla tecnica dei giardini, alla tutela giuridica degli stessi, al rapporto fra turismo in Italia e giardini.

Prof. Dr. Mario Calvino

NOTIZIE ED ECHI

UN ORIGINALE SISTEMA AMERICANO DI LAVORAZIONE DELLE TERRE ARIDE. — Vi sono molte regioni negli Stati Uniti — ad esempio negli Stati dell'Oregon e del Kansas — dette semi-aride perchè le piogge cadono solo per poche settimane dell'anno e per di più in modo molto irregolare. Talora, ad esempio, cadono piogge torrenziali di 90 millimetri in un'ora il che vuol dire che in un'ora scende dal cielo tanta acqua quanta ne può venire da noi in uno dei mesi piovosi dell'autunno.

Nonostante questo — informa la «Domenica dell'Agricoltore» in un interessante articolo illustrato — con una speciale tecnica colturale, si riesce anche in quelle sfavorevoli condizioni climatiche ad avere buoni raccolti di grano e di granturco.

Se il terreno non fosse preparato a ricevere l'acqua nel breve periodo di piogge impetuose, è chiaro che verrebbe dilavato e corroso per poi rimanere inaridito e incapace di dar alcun prodotto durante il resto dell'anno.

L'originale sistema di lavorazione del suolo applicato in quelle regioni — e reso possibile dai grandi progressi raggiunti dalla meccanica agricola — si basa su due lavori ben distinti.

Primo: una profonda rottura del terreno eseguita subito dopo il raccolto con potenti scarificatori.

Secondo: l'escavazione di tante piccole buche allungate (o «bacini») l'una presso l'altra, capaci di trattener l'acqua durante i forti acquazzoni e di farla imbevere lentamente e completamente dal terreno.

Tale originale lavoro viene eseguito con appositi attrezzi formati da specie di pale che ruotano su un asse orizzontale. Il movimento delle pale è dato dall'avvanzamento del trattore stesso da cui l'apparecchio è trainato.

Con un trattore a cingoli tale lavoro di affossatura o «bacinatura» viene compiuto velocemente, non richiedendo più di un'ora per ogni due ettari di terreno.

Il terreno così lavorato trattiene completamente l'acqua di pioggia anche dopo il più violento acquazzone, e se ne imbeve negli strati profondi, resi permeabili dalla precedente scarificatura. Più tardi il terreno verrà livellato e seminato.

Come si vede, in tutto il mondo la coltura delle terre aride si orienta verso quelle pratiche atte a diminuire le perdite di umidità per evaporazione, ma sopratutto verso le lavorazioni profondis-

sime, le sole che possono garantire quella preziosa riserva di acqua necessaria alle piante nei lunghi mesi asciutti.

(Comunicato N. 363 del C. N. S. I.)

PREMIO DI LIRE 5000 PER UNA NUOVA ROSA PROFUMATA. — La Società Italiana Amici dei Fiori ha bandito un Concorso speciale per una rosa inedita profumata, italiana, con un premio di L. 5000, offerto da un Socio, che si riserva il privilegio di dare il nome alla rosa premiata.

Il premio sarà conferito dopo la Mostra di maggio 1938 ad una rosa inedita, profumata, che avrà raggiunto i voti più alti in una delle tre mostre di fiori di Roma del
11-14 novembre 1937 XVI — 7-10 aprile 1938 XVI — 13-16 maggio 1938 XVI.

Sarà inoltre conferito in ciascuna delle tre Mostre:
un primo premio di L. 300
un secondo premio di » 200
un terzo premio di » 100
alle migliori rose inedite di questo Concorso.

La speciale giuria si riserva il diritto di non conferire il premio e di rimandarlo alle tre mostre successive del 1938-1939, se a suo insindacabile giudizio non è stata presentata una rosa meritevole.

Per informazioni rivolgersi alla Segretaria della Sezione di Roma della Società Italiana Amici dei Fiori - Via Marianna Dionigi 29 - Roma (126).

L'ATTIVITA' DELLA FED. NAZ. FASCISTA DEI COMMERCIANTI DI FIORI

E' stata recentemente pubblicata la relazione del Dr. Franco Aprosio sull'attività della Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di Fiori, da lui egregiamente presieduta, relativa al periodo gennaio 1936-aprile 1937. E' con vivo compiacimento che segnaliamo tale pubblicazione, che testimonia in modo eloquente la vasta e complessa opera svolta dalla predetta Federazione e dal suo Presidente Dr. Aprosio a vantaggio della nostra floricoltura.

Tutti i problemi inerenti alla esportazione floreale, alla tutela dei mercati già acquisiti e alla conquista di nuovi sbocchi per il nostro commercio floreale, vi sono lucidamente esposti, dopo essere stati attentamente studiati nei loro più intimi particolari. Anche il mercato interno dei fiori, con tutte le questioni riguardanti la regolamentazione dei mercati di produzione e di consumo, la disciplina e lo sviluppo dei trasporti, ecc., sono stati studiati a fondo ed avviati verso una prossima ed integrale soluzione.

In tal modo, col proficuo lavoro che la Federazione Commercianti di Fiori ha svolto e sta svolgendo, in collaborazione con la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori di Roma e con la Unione Agricoltori di Imperia, i nostri floricoltori vedono tutelati nel modo mi-

gliore i loro interessi e valorizzato il loro duro lavoro.

Al Dr. Aprosio ed ai suoi valenti collaboratori va perciò il più vivo plauso delle nostre classi floricole.

BORSE DI STUDIO PER LA SPECIALIZZAZIONE SUI PARASSITI ANIMALI E VEGETALI DELL'OLIVO — La Federazione Nazionale dei Consorzi per l'Olivicoltura, con l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ha bandito un concorso tra giovani laureati in scienze agrarie o scienze naturali da non oltre sei anni per la loro specializzazione sui parassiti animali e vegetali dell'olivo, mediante la concessione di tre borse annuali di studio — intitolate « A. Berlese », « F. Silvestri », « L. Petri » — rispettivamente presso la R. Stazione di Entomologia Agraria di Firenze, il R. Laboratorio di Entomologia Agraria di Portici e la R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma.

L'importo annuale di ciascuna borsa di studio è di lire diecimila lorde.

Il concorso, per titoli o per esami, si svolgerà in Roma presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e le domande di partecipazione, redatte in carta da bollo di L. 4 con allegati i documenti di rito, dovranno essere presentate entro il 31 ottobre c. a. ed indirizzate al Presidente della Federazione Nazionale dei Consorzi per l'Olivicoltura.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla Federazione Nazionale dei Consorzi per l'Olivicoltura in Roma, via Regina Elena, 86.

IL BORACE NELLA CONCIMAZIONE DELLA BIETOLA

Nella Germania furono fatti ultimamente degli studi molto importanti nel campo della fitopatologia, allo scopo di prevenire la putrefazione secca che intacca la bietola nella zona del cuore.

La putrefazione secca è nota da ormai cinquant'anni, ma fino a tre anni or sono non veniva curata con un metodo pratico ed economico qual'è la concimazione con il borace.

I primi sintomi di putrefazione secca appaiono fin dal luglio. Le foglie nella zona del cuore s'increspano, cambiano poscia di colore e anneriscono. La malattia spesso si propaga fino alla radice. Per evitarla vennero in molti casi differite la semina e la concimazione della pianta, perchè detta malattia attacca la bietola soltanto in un determinato stadio di maturazione. Vennero somministrati dai 15 ai 20 chilogrammi di borace per ettaro.

Il borace e l'acido borico hanno anche un'azione favorevole sulla resa in zucchero e sulla sostanza secca della bietola, ma deleteria sulla pianta se in quantità maggiori.

Le bietole concimate con venti chilogrammi di borace hanno anche fornito una più elevata produzione in radici ed in foglie.

In seguito a questi ottimi risultati, l'industria tedesca ha messo sul mercato un perfosfato contenente il 17-18 % di anidride fosforica facilmente solubile e il 5 % di borace. Si ebbero ottimi risultati e la putrefazione secca scomparve dai campi, nonostante che il 75 % delle bietole nelle zone non concimate ne fosse colpito.

Nel nostro paese, ricco di soffioni boraciferi, il borace dovrebbe diventare uno dei più quotati concimi della bietola, per l'energica sua azione e il suo lieve costo (Com. 347 del C. N. S. A.).

PER LA DISTRUZIONE DELLE FORMICHE. — Una rivista belga dà la seguente ricetta: mettere un pezzo di zucchero in un piatto e versarvi sopra a piccole goccie liquore di Fowler o meglio del bisolfito di soda in soluzione commerciale, in modo da formare uno sciroppo, senza eccesso di liquido.

Mettere il piatto sul cammino che seguono le formiche, all'oscuro.

Se non vi è sufficiente oscurità si copre gran parte del piatto. Le formiche avide di sciroppo lo assorbono subito e dopo poco non si troverà più sciroppo nè formiche.

Se rimangono ancora delle formiche, si rimette nuovo zucchero che si tratta come il primo.

MERCATI FLOREALI.

MESE DI AGOSTO 1937 - XV

Cesti entrati al Mercato di Sanremo N. 2533

PREZZI MEDI MENSILI (Sanremo)

Rose variate extra	alla dozzina	L.	1,30
Rose Jonkheer J. L. Mock (pien'aria)	alla dozzina	»	1,15
Garofani comuni 1.a scelta	al cento	»	4 —
Gladioli	alla dozzina	»	2,55
Tuberose	alla dozzina	»	3,65
Ortensia (fiori)	alla dozzina	»	0,20
Asparagus plumosus	alla dozzina	»	1,25
Asparagus Sprengeri	al kg.	»	1,40

Soc. An. G. Gandolfi — San Remo. Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

Per poter visitare le Coltivazioni Sperimentali della **Stazione Sperimentale di Floricoltura** è necessario il permesso scritto della Direzione (Villa Meridiana, Rondò di Francia, tel. 5366).

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

della Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo "

dell'Azienda Autonoma Unica di Soggiorno e Turismo

Situato nella Villa Meridiana

Long. da Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 30 m.

SANREMO - Mese di AGOSTO 1937 - XV.

Giorno	Stato del Cielo e Nebulosità in decimi delle ore — Cielo	8	14	19	Vento diurno predominante		Pressione in m/m	Temperatura Aria — media	mass.	min.	Temp. terreno 10 cm. prof.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Eliofania (ore di sole)	Acqua caduta m/m
1	misto	4	6	1	SW	mod.	754.5	22.9	26.4	19.2	24	77	2.6	6.2	14.00
2	misto	10	3	7	SE	debole	57.7	24.2	28.8	20.4	24	64	4.0	5.8	
3	sereno	0	1	0	SW	debole	59.5	24.2	28.4	20.8	24	71	5.6	13.0	
4	sereno	1	0	0	SW	debole	60.8	24.1	27.4	20.6	23	74	4.0	13.2	
5	sereno	1	1	1	SE	debole	62.0	24.2	27.0	21.2	23	67	4.6	12.2	
6	sereno	1	0	0	—	calma	63.3	24.3	27.6	20.8	23	73	3.2	13.0	
7	misto	10	10	1	SW	debole	63.2	24.4	26.8	21.8	23	77	3.8	6.4	
8	cop	10	10	8	SW	debole	62.8	25.4	28.4	22.8	24	79	4.0	3.4	
9	misto	0	8	10	SW	debole	61.9	25.9	30.4	22.0	24	69	4.4	9.4	
10	misto	8	7	0	SW	debole	59.6	25.3	28.6	22 8	24	73	4.0	5.4	
11	sereno	0	1	0	SE	debole	59.5	26.4	**30 8**	22.6	24	60	7.2	12.9	
12	sereno	0	1	1	E	mod.	60.6	25.7	30.0	22.2	24	70	5.0	12.8	
13	sereno	0	4	0	E	q. forte	59.6	25.9	29 4	22.6	25	71	4.8	11.6	
14	sereno	3	0	0	SW	mod.	58.4	25.5	29.0	22.2	23	74	4.4	12.4	
15	sereno	2	2	2	SE	mod.	56.5	24.7	28.8	20.4	25	60	6.2	9.8	
16	misto	10	2	2	E	debole	55.5	24.1	27.4	21.2	24	68	5.4	4.6	
17	misto	1	10	8	SW	mod.	60.2	23.6	26.8	20.2	23	64	4.8	7.8	
18	sereno	0	0	0	SE	debole	60.8	23.4	26.8	19.8	23	70	4.4	11.0	
19	sereno	0	1	1	SW	mod.	61.2	24.6	28.4	20.2	24	67	5 2	12.7	
20	misto	0	7	0	SW	debole	59.4	24.6	29.2	21.0	24	71	5.0	10.8	1,80
21	misto	7	7	0	SE	debole	57.2	23.7	27.2	21.8	23	70	3.8	9.0	
22	misto	2	6	7	SE	debole	57 1	23.0	27.4	19.2	23	65	5.8	9.8	
23	sereno	0	0	0	SW	mod.	58.2	23.2	27.2	18.8	23	56	5.0	12.6	
24	sereno	0	1	0	SW	debole	58.3	23.6	28.2	19.4	23	55	5.2	12.6	
25	sereno	0	3	3	SW	debole	60.9	23.4	27.2	19.2	22	69	4.0	8.8	
26	misto	0	3	6	SE	debole	61.5	22.8	27.2	19.0	22	78	4.0	8.2	0,65
27	sereno	1	2	3	SW	debole	61.1	23.2	27.4	19.0	22	70	5.0	10.8	
28	misto	0	2	10	E	q. forte	61.3	23.6	28.2	19.8	23	66	4.8	7.8	
29	cop.	10	10	10	—	calma	61.1	22.5	25.8	20.4	22	71	4.8	0.0	1,25
30	misto	9	7	6	SW	debole	60.4	21.7	25.6	**18.2**	22	71	3.7	3.2	
31	misto	1	2	8	S	debole	61.2	22.7	26.6	19.4	22	69	7.0	12.0	
Mese	sereni 15 misti 14 coperti 2	med. 3,2/10			**Vento predominante mensile** Diurno SW Notturno NW		media 759.8	media 24.01	media 27.88	media 20.61	med. 23.2	med. 69.0	media 4.7 totale 145.7	media 9.3 totale 289.2	totale 17,70

Nebulosità media mensile delle ore 8 : 2,9 ; delle ore 14 : 3,7 ; delle ore 21 : 3,0.

ANNOTAZIONI - Giorno 1 ore 4 a 5,30 : temporali sparsi ; giorno 8 ore 16, giorno 9 ore 13,30, giorno 10 ore 11,50, giorno 25 ore 12,30 e giorno 26 ore 13,15 e 15 : tuoni a N.

SCARELLA ANTONIO.